

L'accento degli italiani in ungherese: La lunghezza vocalica

Heimpold Zsófia Zita

Eötvös Loránd Tudományegyetem, Bölcsészettudományi Kar

Újlatin nyelvek és kultúrák alapszak, olasz szakirány

2. évfolyam

Témavezető:

Dr. Huszthy Bálint

egyetemi adjunktus

Budapest, 2025. 01. 15.

Indice

1. Introduzione	2
1.1. Le ipotesi	2
1.2. I dati	3
2. Confronto delle caratteristiche dell'apparato vocalico	
dell'italiano e dell'ungherese	4
2.1. Le caratteristiche delle vocali dell'italiano standard	5
2.2. Le caratteristiche delle vocali dell'italiano standard	7
2.3. Prosodia	9
2.4. Confronto sintetico	10
3. La lunghezza delle vocali medie	12
3.1. La lunghezza media delle vocali	12
3.2. Analisi	13
4. Lo spostamento dell'accento tonico	18
4.1. L'accentuazione delle vocali lunghe	19
4.2. La pronuncia breve delle vocali	22
5. Conclusione	25
Bibliografia	27
Appendice	28

1. Introduzione

Il nostro parlato in una lingua straniera è sempre esposta alle influenze della madrelingua. Le differenze tra la fonetica della madrelingua e quella della lingua straniera possono risultare in una pronuncia tipica, che caratterizza il parlato di tutti i locutori di madrelingua comune. Questo fenomeno è l'*accento straniero*, il quale può essere osservato parlando con persone di qualsiasi madrelingua. Così può essere notato anche nel caso dei parlanti italiani. Lo scopo di questo studio è di osservare le caratteristiche che determinano la pronuncia italiana tipica nel parlato ungherese. All'interno del tema dell'accento straniero degli italiani mi concentro sui fenomeni riguardanti le vocali, mettendo il focus sulla problematica più interessante, quella della pronuncia delle vocali medie. La ricerca è partita dalla supposizione secondo cui le differenze che riguardano i tratti di queste vocali nella lingua ungherese e in quella italiana, causano difficoltà nella pronuncia, nell'uso corretto e nella comprensione dei parlanti italiani.

Per quanto riguarda la struttura del presente studio, nel capitolo 1. inoltre al tema, verranno presentate le ipotesi del lavoro e pure i dati riguardanti il corpus e gli informatori. Nel capitolo 2. si vedrà una breve introduzione alla fonetica delle due lingue, confrontando le loro caratteristiche più importanti sul campo delle vocali, che mira a dare una spiegazione ai fatti anticipati nel capitolo 1., e rendere più seguibile l'analisi dei dati. Nei capitoli 3-4. verranno dettagliati le analisi delle ipotesi principali, attraverso i diversi esempi registrati. In fine, nel capitolo 5. verranno riassunti tutti i risultati di questo lavoro.

1.1. Le ipotesi

Le vocali sia italiane che ungheresi sono caratterizzate da simili opposizioni fonemiche ma esse possono essere anche molto diverse. Queste differenze possono influenzare la pronuncia dei parlanti stranieri e possono così contribuire alla realizzazione dell'accento straniero (cfr. capitolo 2.). Così sono l'opposizione dell'apertura/chiusura e il tratto della lunghezza, tra cui adesso mi concentro sulla seconda, soprattutto in relazione all'accento tonico. Partendo da questi fatti, secondo l'ipotesi iniziale, gli italiani, parlando in ungherese, tendono a pronunciare più lunghe sia le vocali medie brevi (/ɛ, o/) che quelle lunghe (/e:, o:/) se si trovano in posizione tonica. Questa risulta una caratteristica accentuale, visto che il tratto di lunghezza ha delle caratteristiche molto differenti nelle due lingue, così mentre in italiano la lunghezza vocalica è collegata all'accentuazione della vocale, in ungherese essa si presenta indipendentemente

dall'accento tonico (cfr. cap. 2.). Intanto, durante la ricerca è sollevata un'altra questione legata alla lunghezza delle vocali e alla loro posizione rispetto all'accento tonico. Si è notato che in gran parte dei casi il fenomeno si è invertito: non è che le vocali in posizione tonica diventano lunghe, come si potrebbe aspettare, ma appunto l'accento tonico è che viene spostato sulle vocali lunghe per garantire la loro lunghezza nella pronuncia. Partendo da queste due questioni, ci sono due ipotesi di lavoro, indicate sulla figura (1).

(1)

- a. I parlanti italiani pronunciano le vocali medie ungheresi /ɛ, e:/ e /o, o:/ lunghe, quando esse si trovano in posizione accentata.
- b. I parlanti italiani, parlando in ungherese, spostano l'accento sulle vocali lunghe per ottenere la loro lunghezza adeguata.

Nei seguenti presento queste due questioni: nel capitolo 3. verranno dimostrati i risultati riguardanti la lunghezza delle vocali medie, secondo l'affermazione (a), poi nel capitolo 4. presento il fenomeno dello spostamento dell'accento tonico (b).

1.2. I dati

Il corpus consiste in registrazioni di frasi lette ad alta voce da tre informatori che sono italiani nativi che vivono in Ungheria e che così conoscono anche la lingua ungherese. Nella tabella (2) si vedono i dati fondamentali di questi tre informatori, secondo cui vediamo la loro origine, il numero degli anni da quando vivono in Ungheria, il loro livello di ungherese e le altre lingue parlate a parte dell'ungherese.

(2) *I dati degli informatori*

	informatore 1	informatore 2	informatore 3
Origine	Puglia	Friuli – Venezia Giulia	Lombardia
Vive in Ungheria da...	32 anni	13 anni	8 anni
Livello di ungherese	avanzato	intermedio	intermedio
Altre lingue parlate	inglese	inglese, spagnolo, russo	inglese

Da queste informazioni si vede che i tre parlanti vivono in Ungheria da diversi anni, e così conoscono anche abbastanza bene la lingua ungherese. Questo fatto ha una grande importanza, poiché si parla di locutori consapevoli, che possono usare abilmente la lingua ungherese. Ciò significa anche che hanno delle conoscenze sulle caratteristiche fonetiche dell'ungherese, conoscono la pronuncia appropriata delle parole. Tale fatto avrà un'influenza importante sulla loro pronuncia straniera, che risulterà dei casi interessanti e anche non presupposti.

L'altro fatto è che, come si vede dalla tabella, i parlanti hanno origini diverse. Questo è importante, visto che la lingua italiana è caratterizzata da una varietà dialettale eccezionale, che significa anche uno sfondo fonologico molto vario dei parlanti. A parte delle differenze dialettali però, come alcuni studi hanno già dimostrato, gli italiani hanno una pronuncia straniera abbastanza uniforme e ben riconoscibile (cfr. Huszthy 2013). Tutto ciò si potrà osservare anche nel presente lavoro, poiché i diversi fenomeni che verranno presentati sono stati notati nella pronuncia di tutti gli informatori.

Per quanto riguarda il corpus, le frasi che gli informatori dovevano leggere, contenevano delle parole che sono state raccolte secondo il criterio della questione originaria del lavoro che avrebbe riflesso sul fenomeno di apertura delle vocali medie in posizione tonica, le parole quindi contengono delle /ε, e:, o, o:/ in posizioni dove possono essere accentate. Dopo però si è notato che i dati non erano adeguati per poter osservare il fenomeno dell'apertura delle vocali, perché la qualità delle registrazioni non permetteva di analizzare questo fenomeno. Mostravano, invece delle informazioni su una questione altrettanto interessante, quella delle relazioni tra l'accento tonico e la lunghezza vocalica nella pronuncia straniera dei parlanti italiani. Questa nuova questione si presentava in diverse parole nelle frasi registrati, quindi oltre a quelle originarie, sono state scelte anche nuove parole bersaglio per l'analisi, per poter osservare meglio i fenomeni riguardanti la lunghezza vocalica. Le frasi e le parole target (con la loro trascrizione fonetica) si trovano nell'appendice.

2. Confronto delle caratteristiche dell'apparato vocalico dell'italiano e dell'ungherese

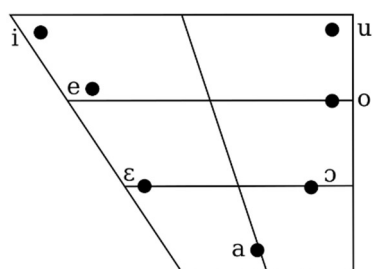
Prima di tutto è importante mettere in evidenza che durante il confronto si parla sempre della versione standard delle due lingue, visto che esse sono caratterizzate da varie differenze dialettali, le quali possono risultare delle differenze anche nell'apparato vocalico. L'italiano a parte che è parlato in diversi paesi, guardando solo il territorio italiano essa ha una varietà

dialettale eccezionale (cfr. Loporcaro, 2009). Queste varietà linguistiche possono mostrare delle differenze su tutti i livelli linguistici, in modo che alcune varietà sono state considerate lingue separate (come il friulano). In italiano quindi si può fare una distinzione netta tra i dialetti e l'italiano standard. L'italiano standard nella pratica, però è sottoposto alle influenze dei dialetti, che risultano caratteristiche regionali nell'italiano standard parlato (Krämer, 2009). L'ungherese, anche se è meno vario, dal punto di vista dialettale, anch'esso ha delle varietà linguistiche regionali diverse tra di loro e rispetto alla lingua standard (Siptár & Törkenczy, 2000). Le differenze tra le varietà regionali però non hanno un'importanza nel caso di questo lavoro, poiché come lingua straniera si studia sempre la varietà standard dell'ungherese.

2.1. Le caratteristiche delle vocali dell'italiano standard

In italiano troviamo un sistema di sette vocali che, secondo il movimento verticale della lingua sono le seguenti: quelle tre palatali, /i, e, ε/, le tre velari come /u, o, ɔ/ e quella centrale, la /a/. Queste vocali inoltre possono essere raggruppate anche secondo la loro altezza, quindi secondo il movimento orizzontale della lingua in tre categorie: vocali alte, vocali medie e vocali basse. Le vocali alte sono la /i/ e /u/, quelle medie sono le /e, ε/ e /o, ɔ/ e quella bassa è la /a/ (Krämer, 2009). Nella seguente illustrazione si vedono tutte le vocali dell'italiano standard sul trapezio vocalico.

(3) *Le vocali dell'italiano*



Nel sistema vocalico italiano si distinguono il vocalismo atono e il vocalismo tonico. Il vocalismo atono contiene quelle vocali che possono stare solo in posizione non accentata nelle parole. Queste vocali, le quali quindi, si possono trovare in sillaba atona, sono cinque: /i, u, e, o, a/. Il vocalismo tonico invece è costituito da sette fonemi, che sono i seguenti: /i, u, e, ε, o, ɔ, a/. Queste sono le sette vocali le quali possono assumere una posizione tonica nelle parole in italiano, tra cui si trovano quelle cinque che sono presenti anche nel vocalismo atono, a cui si aggiungono altre due vocali in più (/ε, ɔ/). Queste due vocali formano delle coppie con le vocali

medio-chiuse /e, o/. La differenza tra questi suoni sta nella loro apertura, secondo cui la /e/ e la /o/ sono vocali chiuse, mentre la /ɛ/ e la /ɔ/ sono più aperte. Nel vocalismo tonico, così, con l'aggiunta delle due vocali /ɛ/ e /ɔ/ si forma un sistema vocalico in cui si trovano quattro vocali medie, le medio-chiuse e le medio-aperte (Krämer, 2009).

Un fatto importante inoltre è che le vocali medie hanno una caratteristica che è in connessione con la loro posizione: le medio-aperte (/ɛ, ɔ/) si possono trovare solo in posizione tonica, mentre quelle medio-chiuse possono stare in posizione sia atona che tonica. In (4) porto un esempio di Krämer (2009) dove si può osservare questo tratto.

(4)

- | | | |
|----|--------------------|------------------------|
| a. | <i>ortopedia</i> | [ortop <u>ɛ</u> 'di:a] |
| | <i>ortopedico</i> | [orto'p <u>ɛ</u> diko] |
| b. | <i>logica</i> | ['lɔdʒika] |
| | <i>logicamente</i> | [lɔdʒika'mente] |

In questi due esempi si vede bene come si cambiano le vocali dipendendo dalla loro posizione nella parola (le vocali in questione sono state sottolineate). Quando l'accento tonico cambia posizione, anche l'apertura della vocale cambia, visto che le vocali medio-aperte possono stare solo in sillaba tonica. Nell'esempio (a) si vede una /e/ atona nella parola originaria la quale, con la trasformazione della parola ottiene una posizione accentata e così diventa una vocale più aperta, quindi una /ɛ/. Nell'esempio (b) invece la parola originaria è quella in cui si trova una vocale tonica medio-aperta (/ɔ/), che, sempre per la trasformazione della parola perde l'accento tonico e diventa una vocale chiusa (/o/). In questi casi, quindi, si può osservare il fatto che, quando l'accento tonico cambia posizione e la vocale tonica aperta diventa atona, diventa anche chiusa (cfr. Krämer, 2009).

Le vocali italiane quindi, sono caratterizzate da due opposizioni: palatale/velare e alta/bassa, mentre le vocali medie sono sottoposte a un'opposizione in più: l'apertura/chiusura. Sulla figura (5) si vedono degli esempi che illustrano queste opposizioni (Bertinetto & Loporcaro, 2005).

(5)

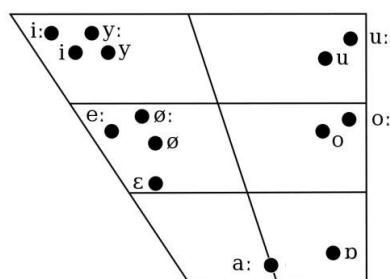
- | | | |
|----|-------------------|---|
| a. | palatale/velare | <i>pozzo</i> ~ <i>pezzo</i> |
| b. | alta/bassa | <i>pozzo</i> ~ <i>pazzo</i> |
| c. | apertura/chiusura | <i>venti</i> ['venti] (numero)~ <i>venti</i> ['venti] ('vento, pl.) |

Per quanto riguarda la lunghezza delle vocali, in italiano essa non ha un valore fonemico, quindi in generale non troviamo delle vocali lunghe nell'apparato vocalico italiano, non ci sono delle coppie lunghe e brevi che fanno differenza nel significato in una parola (come nell'ungherese). Questo invece non significa che non ci siano affatto delle vocali più lunghe, però in italiano la lunghezza vocalica dipende strettamente dell'accento tonico. Le vocali rimangono brevi in posizione atona, in posizione finale di parola, e in sillaba tonica chiusa. Le vocali lunghe quindi si possono trovare solo in una sillaba tonica e aperta. La lunghezza di queste vocali però può cambiare dipendendo dalla posizione della sillaba tonica in cui si trovano. Le vocali in sillaba tonica aperta in posizione penultima saranno le più lunghe, le vocali in sillaba tonica aperta in posizione antepenultima sono meno lunghe, mentre le altre sono ancora più brevi (Krämer, 2009). In base a questo si può dire che la lunghezza in italiano è la conseguenza dell'accento tonico e non è un tratto contrastivo, in contrario all'ungherese, dove la lunghezza vocalica si presenta indipendentemente dall'accento tonico.

2.2. Le caratteristiche delle vocali dell'ungherese

In ungherese si trovano quattordici fonemi vocalici tra cui, dal punto di vista fonologico, troviamo quattro (/i, u, ε, o/) che sono presenti anche nel sistema vocalico italiano. Oltre a queste vocali, sono presenti alcune che sono le coppie lunghe di quelle che si trovano anche in italiano (/i:, u:, e:, o:, a: /) e altre che mancano completamente dall'italiano standard (/y, y:, ø, ø:, ɒ/) (cfr. Krämer, 2009; Siptár & Törkenczy, 2000). Nella figura (6) si vede l'apparato vocalico dell'ungherese.

(6) *Le vocali dell'ungherese*



Le vocali dell'ungherese sono soggetti a quattro opposizioni: palatale/velare e alta/bassa, l'opposizione labiale e il tratto di lunghezza. Le opposizioni palatale/velare e alta/bassa sono le stesse che sono presenti nell'italiano, quindi fa differenza tra le vocali secondo il movimento della lingua che può essere orizzontale oppure verticale. L'opposizione

labiale fa differenza quando durante l'articolazione la posizione della lingua è la stessa, e l'unica differenza sta nell'arrotondamento delle labbra. Quest'opposizione però si verifica soltanto nel caso delle vocali palatali (nel caso delle /i, i:/ e /y, y:/ e delle /ε, ε:/ e /ø, ø:/). In (7) porto degli esempi per tutte le quattro opposizioni (Gósy, 2004; Siptár & Törkenczy, 2000).

(7)

a. palatale/velare	<i>ír – úr</i>	['i:r – 'u:r]	'scrive' – 'signore'
b. alta/bassa	<i>űz – az</i>	['y:z – 'ɒz]	'spinge' – 'quello'
c. opposizione labiale	<i>ír – űr</i>	['i:r – 'y:r]	'scrive' – 'spazio'
d. tratto di lunghezza	<i>tör – tőr</i>	['tø: – 'tø:r]	'rompe' – 'pugnale'

Le quattordici vocali dell'ungherese possono essere divise anche secondo la loro lunghezza, secondo cui ci sono sette vocali brevi e sette vocali lunghe che possono essere accoppiate: /i, i:/, /y, y:/, /u, u:/, /ε, ε:/, /ø, ø:/, /o, o:/, /ɒ, a:/. In questo caso, in contrario all'italiano, la lunghezza vocalica ha un valore contrastivo, le vocali lunghe e brevi fanno differenza nel significato. Guardando le coppie si può osservare un certo grado di contrasto dal punto di vista dell'apertura, e in questo modo si può affermare che le vocali lunghe sono più chiuse rispetto alla loro coppia breve (tranne le coppie /ε, ε:/, /ɒ, a:/), però questa differenza non ha un valore contrastivo, è data solo alla loro lunghezza (cfr. Gósy, 2004; Kiefer & Siptár, 2003). Nel caso della coppia /ɒ, a:/ la differenza dell'apertura è proprio il contrario, quindi la vocale lunga è più aperta di quella breve. Nella coppia /ε, ε:/ c'è una differenza d'apertura più grande come negli altri casi, però questa differenza neanche qui conta come tratto contrastivo. Anche se foneticamente ci sono delle differenze tra queste vocali, fonologicamente funzionano similmente alle altre coppie di vocali brevi e lunghe. Nella figura seguente si trovano degli esempi per dimostrare questo fenomeno (Siptár & Törkenczy, 2000: 53).

(8)

	sg.	pl.	
a.	<i>víz</i>	<i>vizek</i>	['vi:z – 'vizek] 'acqua'
	<i>tűz</i>	<i>tűzek</i>	['ty:z – 'tyzek] 'fuoco'
	<i>út</i>	<i>utak</i>	['u:t – 'utøk] 'strada'
	<i>tő</i>	<i>tövek</i>	['tø: – 'tøvek] 'radice'
	<i>ló</i>	<i>lovak</i>	['lo: – 'lovøk] 'cavallo'
b.	<i>kéz</i>	<i>kezek</i>	['ke:z – 'kezek] 'mano'
	<i>nyár</i>	<i>nyarak</i>	['ja:r – 'jɒrøk] 'estate'

In questi esempi si vedono delle parole in cui avviene un'alterazione della lunghezza quando la parola originaria si mette in plurale. Si nota che nel caso delle altre vocali, esse diventano soltanto più brevi e non si cambiano con una vocale foneticamente diversa (a), mentre la /e:/ e /a:/ non diventano delle /e/ e /a/ brevi, ma si alternano con una vocale foneticamente diversa (/ɛ/ e /ɒ/) (b). Queste vocali sì che sono più brevi delle /e:/ e /a:/, ma qui c'è un cambiamento anche nell'apertura. Anche se queste coppie sono diverse dalle altre, come si vede anche sulla figura, esse si comportano nello stesso modo.

La lunghezza vocalica in ungherese è assolutamente indipendente dall'accento tonico. Questo significa che tutte le vocali sia brevi che lunghe si possono trovare in sillaba tonica. L'accento tonico in ungherese cade sempre sulla prima sillaba (cfr. Cap. 2.3.), e come si vede sulla figura (9), si trovano delle vocali di diversa lunghezza nella prima sillaba, quindi in posizione accentata. I seguenti esempi sono delle coppie minime che sono state scelte dal corpus.

(9)

a.	<i>teli</i>	['tɛli]	'pieno'
	<i>téli</i>	['te:li]	'invernale'
b.	<i>fokát</i>	['foka:t]	'grado, sg, poss, 3sg., acc.'
	<i>fókát</i>	['fo:ka:t]	'foca, sg., acc.'

Anche questo tratto delle vocali ungheresi avrà un ruolo significativo durante l'analisi dei dati riguardi la lunghezza vocalica, soprattutto quando si vedranno delle coppie minime simili tra gli esempi (cfr. Cap. 3).

2.3. Prosodia

Sul campo della prosodia si deve notare un tratto importante in cui ci sono delle differenze significative tra l'italiano e l'ungherese: la tipologia dell'accento tonico. Per quanto riguarda la tipologia, si parla della posizione dell'accento tonico. In base a questa si possono distinguere due tipologie: *l'accento fisso* e *l'accento mobile*. L'accento fisso significa che l'accento tonico ha sempre la stessa posizione nella parola, mentre nel caso dell'accento mobile l'assegnazione dell'accento tonico non è prevedibile. In ungherese si presenta l'accento fisso, in base a cui la prima sillaba sarà sempre quella accentata (Gósy, 2004). Negli esempi della figura (10) si trovano delle parole in cui si vede che l'accento cade sempre sulla prima sillaba in tutti i casi:

quando la parola è semplice (a), derivata (b), oppure composta (c) (Siptár & Törkenczy, 2000: 21).

(10)

- | | | | |
|----|--------------------|----------------|----------------------------------|
| a. | <i>iskola</i> | [ˈiʃkolɒ] | ‘scuola’ |
| b. | <i>forró sodik</i> | [ˈforːoːʃodik] | ‘riscaldarsi, ind., pres., 3sg.’ |
| c. | <i>szénanátha</i> | [ˈseːnɒnaːtʰɒ] | ‘febbre da fieno’ |

In italiano invece si presenta l’accento mobile, quindi può essere trovato in diverse posizioni. La posizione accentata può essere assunta da qualsiasi delle ultime tre sillabe, l’accento tonico quindi può cadere sia sull’ultima (11a), sulla penultima (11b) (quella più frequente) e sull’antepenultima sillaba (11c), mentre in alcune forme verbali anche sulla pre-antepenultima (11d). Nei seguenti si trovano degli esempi per rappresentare tutti i casi in questione (Krämer, 2009).

(11)

- | | | | |
|----|-------------------|-------------------|---------|
| a. | <i>città</i> | [tʃitˈta] | |
| b. | <i>banana</i> | [baˈnaːna] | |
| c. | <i>stupido</i> | [ˈstuːpi.do] | |
| d. | <i>immaginano</i> | [imˈma.dʒi.na.no] | |
| e. | <i>metà</i> | [meˈta] | ‘mezzo’ |
| | <i>meta</i> | [ˈmeː.ta] | ‘scopo’ |

Un’altra caratteristica da menzionare è quella che si vede nell’esempio (e). Nel caso di questa coppia minima si può notare che l’accento tonico in italiano è fonemico, quindi la posizione dell’accento tonico in certi casi cambia il significato della parola.

2.4. Confronto sintetico

Tutte queste differenze nella lunghezza vocalica, nelle caratteristiche dell’accento tonico, e nelle varie opposizioni riguardanti le vocali avranno un ruolo importante nella realizzazione dell’accento straniero degli italiani. Nella tabella seguente si vede un confronto delle differenze.

(12) Le caratteristiche dell'italiano e dell'ungherese

		Italiano	Ungherese
a.	opp. palatale/velare	+	+
	opp. alta/bassa	+	+
	opp. apertura/chiusura	+	–
	opp. labiale	–	+
	opp. di lunghezza	–	+
b.	lunghezza vocalica	dipendente dall'accento tonico	indipendente dall'accento tonico
c.	accento tonico	mobile	fisso

In (a) sono elencate le diverse opposizioni delle vocali, che fanno differenza nel significato. Le opposizioni palatale/velare e alta/bassa sono presenti sia in italiano che in ungherese, l'opposizione dell'apertura/chiusura si trova solo in italiano, nel caso delle vocali medie. Le opposizioni della lunghezza e quella labiale invece, sono presenti solo in ungherese (cfr. le figure 6 e 8).

La lunghezza vocalica (b) è molto differente nelle due lingue: nella lingua ungherese tutte le vocali possono essere sia lunghe che brevi indipendentemente dall'accento tonico. La loro posizione nella parola quindi non influenza la loro durata, così si possono trovare in sillaba tonica e anche in sillaba atona. Nell'italiano la lunghezza delle vocali dipende sempre dalla posizione che assumono. In una sillaba atona non si trovano mai delle vocali lunghe, quindi l'allungamento avviene soltanto se esse stanno in una sillaba aperta accentata.

L'altra differenza che poi avrà un'influenza sulla pronuncia straniera delle vocali è la posizione dell'accento tonico (c). In italiano l'accento è mobile, così può stare alla fine di parola, sulla sillaba penultima (che è la posizione canonica, 'default') e sulla sillaba antepenultima. In ungherese invece l'accento tonico è fisso, quindi cade sempre sulla prima sillaba della parola. Visto che la relazione tra la distribuzione dell'accento tonico e la lunghezza vocalica funziona in maniere diverse, questi due fatti avranno un ruolo importante nell'analisi dell'accento italiano nel parlato ungherese.

3. La lunghezza delle vocali medie

Secondo l'ipotesi primaria gli italiani pronunciano lunghe tutte le vocali medie sia brevi che lunghe se esse si stavano in posizione tonica. Verranno pronunciate lunghe quindi sia la /ε/ e la /o/ che la /e:/ e la /o:/ toniche. Questo fatto è dovuto alle differenze nella lunghezza vocalica e accentuazione ungherese e italiana descritte nel Cap. 2.4., tra cui le più importanti differenze sono quelle riguardanti le caratteristiche della lunghezza vocalica. In questo capitolo presento i risultati di questa prima questione, attraverso l'analisi di alcuni esempi del corpus. Questi esempi consistono in parole in cui si trovano delle vocali medie in diverse posizioni.

Durante l'analisi dei dati ho fatto differenza tra le vocali toniche e atone in base alla loro intensità, siccome in ungherese l'accento tonico viene realizzato attraverso l'intensità (Gósy, 2004). Questo significa che le vocali toniche avranno un'intensità notevolmente maggiore rispetto alle vocali atone. Per quanto riguarda la lunghezza delle vocali ho stabilito un limite in base alle misure di Magdics (1966), che riguardano la lunghezza media delle vocali in ungherese. Secondo questi dati le /ε, e:/ le ho considerate lunghe se la loro lunghezza superava i 130 millisecondi, mentre nel caso delle /o, o:/ il valore di questo limite era di 160 millisecondi.

3.1. Lunghezza media delle vocali

Prima di presentare gli esempi per la lunghezza vocalica porto una tabella (13) che mostra la lunghezza media delle vocali osservate, in base alla loro posizione nella parola. Nella prima colonna si vede la loro lunghezza in assoluto, indipendentemente dalla loro posizione, nella seconda e terza colonna poi si vede la loro lunghezza in posizione accentata e in posizione atona.

(13) *La lunghezza media delle vocali*

	in generale	accentata	atona
/ε/	115,78 ms	131,53 ms	102,66 ms
/e:/	126,93 ms	133,83 ms	118,66 ms
/o/	127,81 ms	124,95 ms	142,78 ms
/o:/	167,66 ms	171,8 ms	162,5 ms

Nel caso della /ε/ si vede che in generale la sua lunghezza non ha raggiunto i 130 millisecondi, quindi è stata pronunciata breve, che sta anche vicino alla lunghezza media ungherese. In posizione atona è stata sempre più breve, attorno a 102 millisecondi. In posizione accentata però è stata significativamente allungata, qui supera i 130 ms. La /e:/ in generale è stata pronunciata più lunga della /ε/, ma non supera i 130 ms. In posizione accentata la sua lunghezza è molto vicino alla lunghezza della /ε/, mentre in posizione atona c'è una differenza più grande tra le due vocali, però la /e:/ neanche qui viene pronunciata così lunga. La /o/ è stata pronunciata sempre più breve dei 160 ms, mentre la /o:/ li ha superati in tutti i casi. Nel caso della /o:/ si vede che essa era più lunga in posizione accentata, interessante però che la /o/ breve è stata pronunciata più lunga in posizione atona.

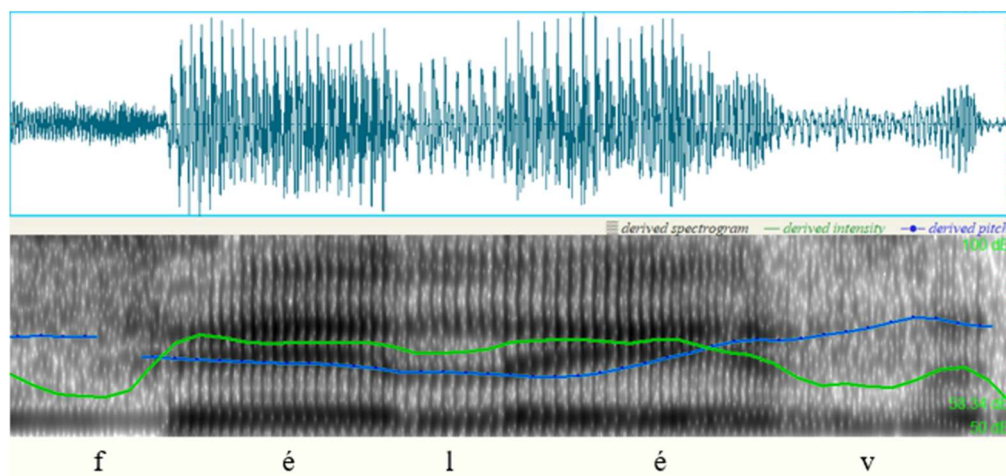
Insomma la /ε/ è stata pronunciata in generale breve, come la pronuncia ideale ungherese lo richiedesse. La /e:/ è stata più lunga della /ε/, ma più breve della lunghezza media ungherese, mentre in posizione accentata le due vocali sono state pronunciate ugualmente lunghe. La /o/ e /o:/ sono state pronunciate abbastanza appropriate rispetto alla loro lunghezza media ungherese.

3.2. Analisi

Nelle tabelle seguenti si trovano delle parole ungheresi con l'ortografia ungherese e con la trascrizione fonetica della pronuncia originale, e si vede poi la trascrizione fonetica approssimativa in base alla pronuncia degli informatori italiani, e infine anche la traduzione italiana delle parole. La trascrizione fonetica della pronuncia degli italiani è solo approssimativa perché essa è stata realizzata in base alla pronuncia di tre informatori, i quali non hanno pronunciato le parole sempre ugualmente. Per questo le trascrizioni sono state fatte in base alla pronuncia che si è verificata nella maggioranza dei casi. Si deve menzionare, inoltre che anche la segnalazione dell'apertura delle vocali medie è approssimativa perché essa non è ben osservabile sugli spettrogrammi.

(14)

a. La parola *félév* rappresentata su uno spettrogramma



Alle tabelle sono sempre allegati alcuni esempi di spettrogrammi in base a cui le parole sono state trascritte (14). Gli spettrogrammi rappresentano alcuni casi specifici della pronuncia delle parole. Essi però sono stati inseriti per dimostrare le registrazioni su cui si basano le trascrizioni degli esempi.

(15) *Esempi per l'analisi della lunghezza vocalica*

	parola ungherese	pronuncia ungherese	pronuncia italiana	significato
a	félév	[^h fe:le:v]	[fe:ˈle:v]	‘semestre’
b	ékszert	[^h e:ksɛrt]	[ˈeksɛ:rt]	‘gioiello, sg., acc.’
c	érdekes	[^h e:rdɛkɛʃ]	[ˈe:rdɛkɛʃ]	‘interessante’
d	orvos	[^h orvoʃ]	[o:rˈvoʃ]	‘medico’
e	lopás	[^h lopa:ʃ]	[ˈlopaʃ]	‘furto’
f	korán	[^h kora:n]	[ˈkoraɲ]	‘presto’

Tra gli esempi della tabella (15) vediamo sia delle parole con le /ɛ, e:/ (a-c), sia di quelle con le /o, o:/ (d-f). Nelle parole (a) ([^hfe:ˈle:v]) e (c) ([^he:rdɛkɛʃ]) si vede che le vocali accentate sono anche lunghe. Nella parola (a) l’accento tonico è stato messo dove si prevedrebbe in base all’assegnazione dell’accento tonico dell’italiano, quindi sulla seconda vocale, la quale è una /e:/ che deve essere proprio lunga. Interessante che in questa parola anche la prima vocale è una /e:/ che è stata pronunciata lunga, mentre nella parola (c) vediamo che la vocale lunga è stata giustamente allungata, però la sua intensità non sarebbe prevista in base alle tendenze di accentuazione dell’italiano. Soprattutto perché essa si trova in una sillaba chiusa in cui non

sarebbe motivata l'allungamento. Il fenomeno, lo spostamento dell'accento tonico, a cui sono dovuti questi due fatti, verrà discusso nel Cap. 4.1.

La parola (b) ([ˈeksɛ:rt]) invece presenta un caso contrario rispetto ai precedenti: come vediamo, qui la vocale più allungata non è stata quella accentata ma quella seconda che è atona. Questo risulta che la lunghezza ideale delle due vocali si è cambiata, quindi quella che dovrebbe essere lunga (/e:/) è stata pronunciata breve, e quella che dovrebbe essere breve (/ɛ/), è più lunga. Questo caso è molto interessante per due motivi: perché nel vocalismo italiano non è presente la /e:/ atona lunga, e perché la /ɛ/ qui si trova in una sillaba chiusa per cui l'allungamento della vocale non è motivato (cfr. Cap. 2.2.).

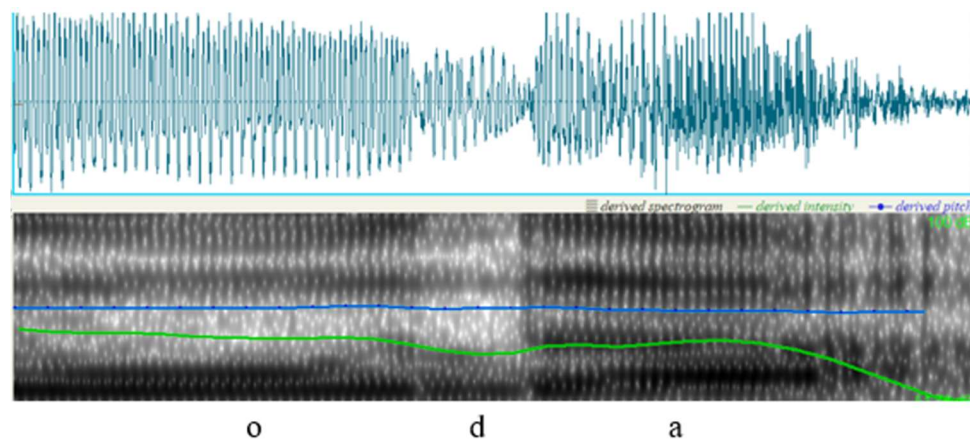
Per quanto riguarda le parole con le /o, ɔ:/ (d-f) si nota che in generale la lunghezza delle /o/ brevi è stata più appropriata anche in posizione tonica. La pronuncia delle parole (e) ([ˈlopaʃ]) e (f) ([ˈkoran]) è stata abbastanza vicina alla pronuncia ideale ungherese, la lunghezza delle /o/ è stata più breve anche se esse stavano in posizione tonica. La lunghezza media della /o/ in queste due parole era di 100,7 millisecondi, la quale si può considerare abbastanza breve rispetto alla sua lunghezza media in ungherese (cfr. Cap. 3.1.).

Nella parola (d) ([o:r'voʃ]) invece si vede di nuovo un caso opposto rispetto agli altri esempi, come l'abbiamo visto nella parola (b) ([ˈeksɛ:rt]), quindi la vocale atona è quella che viene allungata, la quale si trova in una sillaba chiusa, e quella accentata sarà quella che rimane più breve. Questi due esempi (b,d) però sembrano essere casi eccezionali più che regolari, visto che generalmente si nota più l'allungamento delle vocali toniche, come visto soprattutto nel caso delle /e:/, oppure la pronuncia che sta vicino a quella ideale, che si è realizzata soprattutto nelle parole con le /o/.

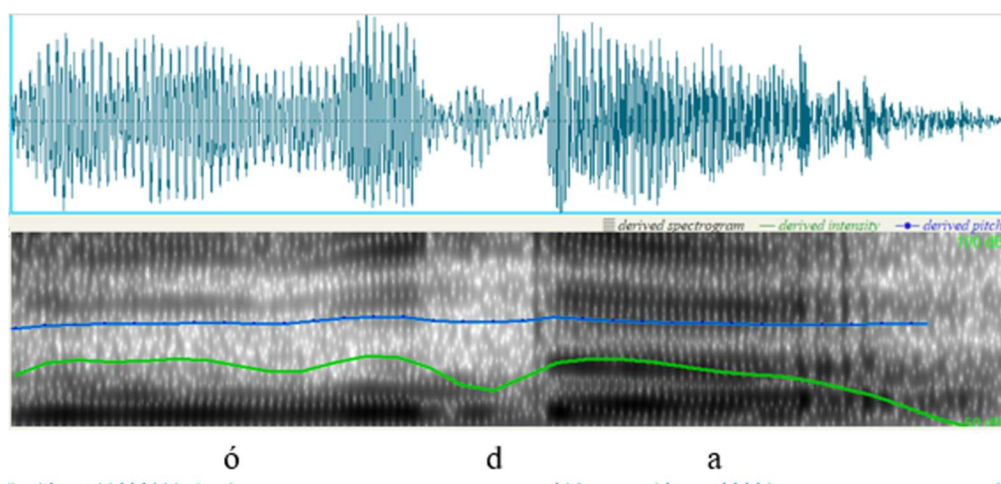
Nella tabella seguente (17) porto degli esempi sempre per lo stesso fenomeno, però in forma delle coppie minime in cui si può fare un confronto nella lunghezza delle vocali. In queste parole si trovano delle vocali brevi e lunghe (che formano delle coppie) nella stessa posizione in cui sarebbero accentate, in base a tale posizione si aspetta che la loro lunghezza sarà la stessa. Tutto questo si può vedere anche sugli spettrogrammi in (16). L'allungamento di queste vocali sarà un fattore notevole nell'accento straniero italiano, dato che la lunghezza vocalica in ungherese è fonemica (cfr. 2.2), quindi questa differenza nella pronuncia sarà percettibile e presumibilmente può causare problemi nella comprensione oppure nell'usanza di queste parole.

(16)

a. La parola *oda* rappresentata su uno spettrogramma



b. La parola *óda* rappresentata su uno spettrogramma



(17) Esempi per l'analisi della lunghezza vocalica (coppie minime)

	parola ungherese	pronuncia ungherese	pronuncia italiana	significato
a	teli	['teli]	['teli]	'pieno'
b	téli	['te:li]	['teli]	'invernale'
c	oda	['odɒ]	['oda]	'di là'
d	óda	['o:ɒ]	['o:da]	'ode'

Nella tabella si vedono due coppie minime, una per le /ε, e:/ (a-b) e una per le /o, o:/ (c-d). Nella prima coppia in entrambe le parole è stata la prima sillaba che portava l'accento tonico. Nella lunghezza della /ε/ e /e:/ non era una differenza significativa, avevano una lunghezza sempre attorno a, ma piuttosto sotto ai 130 millisecondi (cfr. Cap. 3.1). Questo significa che sia la

vocale che dovrebbe essere breve e sia quella che dovrebbe essere lunga, sono state meno allungate in generale. Questa pronuncia è dovuta ai tratti del vocalismo italiano (2.1). In italiano in una sillaba tonica la /e/ in tanti casi diventa aperta (/ɛ/), quindi essa spesso non si può trovare in sillaba atona, e probabilmente per questo anche qui, la /e:/ viene pronunciata più aperta. In questa coppia minima quindi pronunciano in generale una /ɛ/ meno allungata e tonica in entrambe le parole.

Nella coppia (b-c) si vede pure che le prime sillabe sono state quelle accentate. Qui però si presenta una differenza maggiore nella lunghezza delle due vocali (cfr. Cap. 3.1.). La /o/ in generale è stata più breve dei 160 millisecondi mentre la /o:/ li ha superati. Anche se sullo spettrogramma si vedono due /o/ abbastanza simili, se si calcola una lunghezza media per queste due vocali (solo in queste due parole), si vede lo stesso: la /o/ breve ha una lunghezza media attorno a 148 millisecondi, mentre quella della /o:/ lunga è attorno a 178 millisecondi. In base a questi dati, nel caso delle /o, o:/ i parlanti sono riusciti di più a fare differenza nella lunghezza delle due vocali anche se esse erano accentate (cfr. tabella 13). La differenza rispetto allo spettrogramma è dovuta al fatto che sulla rappresentazione si vede un solo caso in cui le due vocali sono state pronunciate più simili.

Dalla tabella 13 che rassegna la lunghezza media delle vocali pronunciate dai parlanti italiani si vede, anche se negli esempi si presenta meno, che in generale le vocali medie sono state pronunciate più lunghe (cfr. Cap. 3.1.). Dalla tabella e degli esempi si vede inoltre, che in generale le /ɛ/ e /e:/ avevano una lunghezza simile in una posizione accentata. La loro lunghezza ha raggiunto il limite di 130 millisecondi ma non li ha superati significativamente. In base a questi dati si può affermare che nel caso di queste vocali è più difficile fare differenza nella loro lunghezza. Nel caso della /o/ e /o:/ si nota più una differenziazione tra le due vocali in base alla loro lunghezza. La lunghezza media della /o/ è stata sotto i 160 millisecondi, mentre quella della /o:/ li ha superati. Si può affermare inoltre che anche se c'erano dei casi eccezionali, gli esempi presentati confermano i dati mostrati nella tabella.

In assoluto si vede che in una parte dei casi le vocali accentate sono state anche allungate, in una parte maggiore però le parole non sono state pronunciate nella maniera presupposta. In questi casi la lunghezza delle vocali era più adeguata, la quale può essere un risultato del fatto che gli informatori conoscono e usano bene la lingua. Oltre a questi casi, in una parte minore si trovano anche degli esempi in cui l'allungamento delle vocali non era previsto.

4. Lo spostamento dell'accento tonico

In questo capitolo presento la seconda questione di questo studio, secondo cui nella maggior parte dei casi, invece di allungare le vocali toniche, i parlanti spostano l'accento tonico per garantire la pronuncia appropriata delle vocali che devono essere lunghe nell'ungherese. Il fenomeno è stato notato durante l'analisi delle registrazioni delle frasi nelle quali era ben osservabile, non solo nel caso delle parole bersaglio dell'analisi ma anche in altre parole che contengono delle vocali lunghe.

Questa caratteristica dell'accento straniero degli italiani è dovuta alle differenze della lunghezza vocalica che si presentano tra l'ungherese e l'italiano (cfr. Cap. 2.3.). Osservando i dati vediamo delle soluzioni molto diverse per la pronuncia, anche in modi non presupposti che sono dovute al fatto che gli informatori sono dei parlanti consapevoli, che conoscono abbastanza bene la lingua ungherese, così hanno conoscenze sulla pronuncia appropriata delle parole, e trovano diverse strategie per ottenere la pronuncia giusta. Proprio questo è il fatto che ha portato con sé la questione di questo capitolo, poiché data la loro conoscenza della lingua, c'erano dei fenomeni presupposti che non sono avvenuti. Si è notato che per tale motivo però realizzano altri fenomeni che caratterizzano il loro accento straniero. Tra gli esempi tratti dalle frasi registrate troviamo delle parole che contengono vocali diverse in varie posizioni e non soltanto di quelle delle vocali medie. Tra le parole ci sono delle più brevi e lunghe, che risultano varie possibilità per collocare l'accento tonico, tanto più che nei due sistemi l'assegnazione dell'accento tonico è notevolmente diversa (cfr. Cap. 2.4.). Vediamo quindi dei casi in cui la distribuzione dell'accento tonico coincide con quello previsto secondo l'accentuazione delle due lingue, si trovano però tanti esempi dove l'accento tonico viene collocato in posizioni non previste, che pure risultano dei casi notevoli. In base a questi casi diversi si possono distinguere due tendenze principali all'interno di questo tema: l'accentuazione delle vocali lunghe e la pronuncia breve delle vocali (Cap. 4.1. e 4.2.).

Durante l'analisi ho misurato la lunghezza e l'intensità delle vocali. Poiché in queste parole si trovano diverse vocali e non solo quelle medie, la cui lunghezza media è pure diversa, per determinare la lunghezza delle vocali qui ho stabilito un limite più generale di 100 millisecondi, in base alle diverse lunghezze medie delle vocali. In base a questo limite, le vocali che hanno una durata che supera questo valore sono state definite lunghe, mentre le altre che durano meno di 100 ms, sono state considerate brevi. Visto che nell'analisi si tratta di osservare le vocali che sono ugualmente accentate, è importante definire i tratti dell'intensità delle vocali. Come si vede anche nella tabella (18), l'intensità media (il loro valore definito in decibel) delle vocali

accentate era di 132,25 millisecondi, mentre quella delle vocali atone era di 127,22 millisecondi. Dove si doveva fare differenza nell'intensità delle vocali, le ho considerate ugualmente accentate se nella loro intensità la differenza non era più di un decibel. Nell'analisi, quindi si doveva osservare la relazione tra la lunghezza e l'intensità delle vocali: se le vocali che dovrebbero essere atone, però sono state allungate, hanno un valore di intensità simile a quelle lunghe e toniche.

(18) *La lunghezza e l'intensità media delle vocali*

	lunghezza media (ms)	intensità media (dB)
vocali accentate	132,25	70,41
vocali atone	127,22	69,66

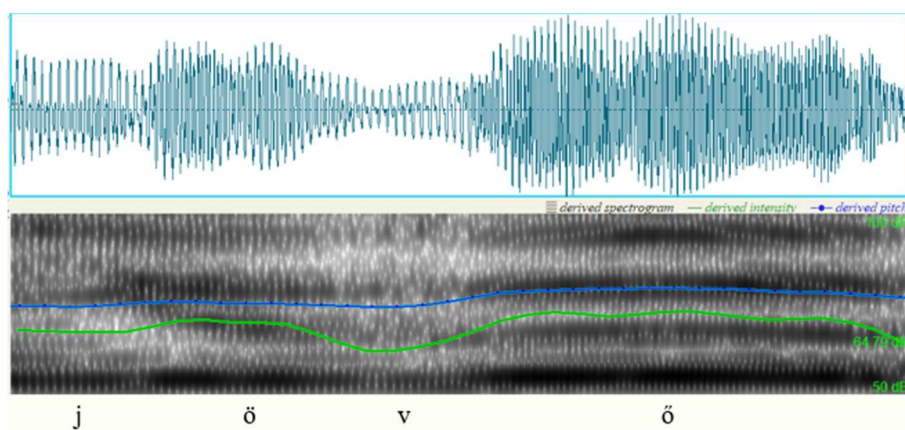
Dalla tabella risulta che sia le vocali accentate e sia quelle atone hanno superato i 100 millisecondi nella loro lunghezza. Anche se le vocali accentate sono state pronunciate un po' più lunghe, la differenza tra il valore di lunghezza media delle vocali accentate e di quelle atone è stata minima. Anche nella loro intensità la differenza è stata abbastanza piccola, meno di un decibel. Da questi dati si vede che le vocali in generale sono state ugualmente accentate e allungate.

4.1. L'accentuazione delle vocali lunghe

Come prima tendenza presento il fenomeno dell'accentuazione delle vocali lunghe. In questo caso si tratta dello spostamento dell'accento tonico su quelle sillabe nelle quali si trova una vocale ulteriore che deve essere pronunciata lunga. Come si vedrà dalle parole portate come esempi, invece di abbreviare la vocale lunga atona, i parlanti tendono ad allungare tutte le vocali che devono essere lunghe, e a tal fine mettono un accento tonico su tutte queste vocali. Questo è il fenomeno che è avvenuto con la maggior frequenza che significa 40% di tutti i casi (cfr. la tabella 23). Come primo gruppo degli esempi (20) porto delle parole dal corpus in cui si può osservare bene il fenomeno. La trascrizione delle parole anche qui è solo approssimativa, e si vedono anche degli spettrogrammi (19) in base a cui le parole sono state trascritte (cfr. Cap. 3.2).

(19)

a. La parola *jövő* rappresentata su uno spettrogramma



soltanto la seconda sillaba è stata quella che veniva accentata, che così non corrisponde alle tendenze dell'accentuazione delle due lingue. Un altro fatto interessante da notare è che la /ø:/ viene pronunciata lunga, nonostante che si trovi in una sillaba chiusa, che normalmente non richiederebbe l'allungamento della vocale anche se essa è tonica. Tale fenomeno può essere spiegato con la risillabificazione della parola. La risillabificazione in questo caso sarà indotta dall'inserzione di uno schwa in fine della parola il quale costruisce così una nuova sillaba finale insieme alla /m/. Questo risulta una posizione penultima della /ø/ che così si troverà anche in una sillaba tonica aperta, e in base a tutto ciò il suo allungamento diventa motivato.

Gli esempi (c-f) sono stati pronunciati allo stesso modo nella maggior parte dei casi. Nella parola (c) ([ka'ba:t]) le due vocali sempre sono state ugualmente accentate. È interessante però, che secondo l'assegnazione dell'accento tonico delle due lingue, si aspetterebbe che sarà la prima vocale a portare l'accento. Anche in questo caso si può menzionare la spiegazione precedente, la risillabificazione per questo fenomeno. Secondo questo si aspetterebbe l'allungamento della prima vocale, però essa è stata sempre più breve di quella seconda. In uno dei casi la prima vocale era proprio breve (58 ms), mentre in un altro caso quella era più lunga (119 ms), che è più vicina alla lunghezza delle /a:/. In questo secondo caso si vede molto bene l'accentuazione delle vocali lunghe, perché abbiamo una vocale tonica, e così allungata, che è seguita da una vocale lunga, la quale viene pure accentata.

La parola (d) ([mɛrɐ'zø:]) contiene tre vocali tra cui due sono lunghe e una è breve, che rende interessante questo caso. Anche se nel livello dell'intensità delle tre vocali non c'è una differenza così grande (meno di un decibel), è stata sempre la vocale seconda che era meno accentata, proprio al contrario della pronuncia che si potrebbe aspettare in base all'accentuazione italiana, visto che questa vocale si trova nella sillaba penultima, mentre la /e:/ e la /ø:/ sono state sempre più accentate. È interessante che, anche se sono ugualmente accentate, le due vocali lunghe hanno una durata di più di 150 ms, mentre quella breve è stata pronunciata sempre con una lunghezza attorno ai 80 ms. Secondo tali dati, in questo caso i parlanti sono riusciti a fare differenza nella lunghezza delle vocali brevi e lunghe.

Un esempio molto interessante è rappresentato dalla parola (f) ([jø'vø:]). Anche qui, nella maggior parte dei casi la vocale lunga (/ø:/) è stata quella più accentata ed è stata notevolmente più lunga, ma pure l'altra /ø/ è stata pronunciata più lunga di 100 ms e anche la sua intensità era abbastanza simile a quella della /ø:/ lunga. In questo caso la /ø/ breve si aspetterebbe di essere accentata, poiché in base all'assegnazione dell'accento tonico delle due lingue sarebbe la prima sillaba la quale porterebbe l'accento. Probabilmente succede proprio questo, però visto

che essa è seguita da una sillaba in cui si trova una vocale lunga, questa seconda vocale viene pure rafforzata, per pronunciare bene la vocale lunga.

Lo stesso si vede nella parola (e) ([mojo'ro:]), in cui tutte le vocali sono state in generale ugualmente accentate, e anche allungate. Anche qui si vede che la vocale seconda è quella che si aspetterebbe di essere accentata e così allungata, però visto che è seguita da una vocale che deve essere lunga, infine entrambe le vocali diventano accentate e allungate (cfr. parola f). È interessante però, che in questo caso anche la prima vocale è stata similmente accentata e allungata agli altri, mentre questa vocale, secondo l'assegnazione dell'accento tonico dell'italiano, sarebbe breve e atona.

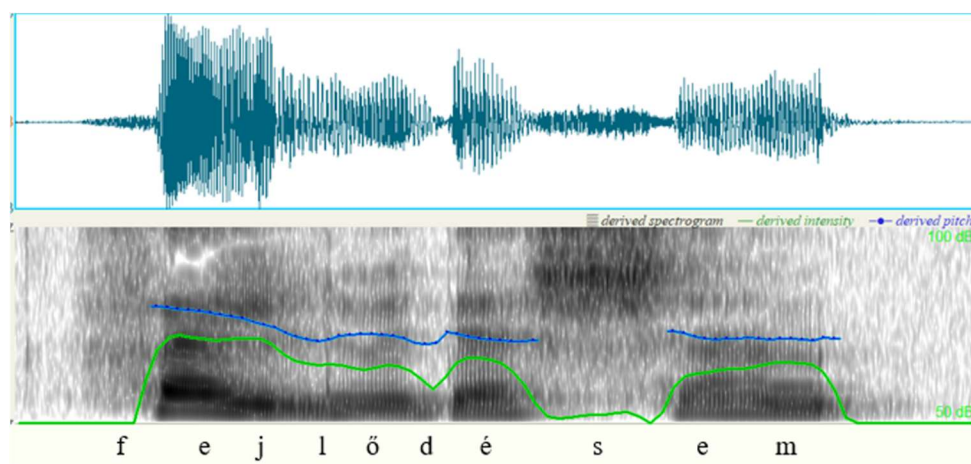
Inoltre, nella pronuncia delle parola (f) si è notato un altro fatto interessante. In un caso, invece di accentuare la sillaba in cui si trova una vocale lunga, essa è stata pronunciata come breve. Questo fatto non significa tanto in sé, però ha sollevato la domanda se abbia qualche regolarità, e si tratti di una tendenza che caratterizza la pronuncia delle vocali lunghe, poiché essa può essere osservata nella pronuncia di tutti gli informatori.

4.2. La pronuncia breve delle vocali

La “non-accentuazione” e la pronuncia breve delle vocali lunghe si è verificata solo nel 24,4 % dei casi (cfr. la tabella 23), ma ciò che la rende interessante è il fatto che questo fenomeno è osservabile nella pronuncia di tutti e tre gli informatori, similmente al primo fenomeno. Oltre a questo, la pronuncia delle vocali in relazione all'accento tonico in tutti gli altri casi non sembra avere nessuna regolarità. In base a questi fatti si può affermare che non è solo una caratteristica personale, anche se non aveva una grande frequenza nei casi osservati. Nella tabella seguente (22) ci sono degli esempi per questa seconda tendenza, pure completati da spettrogrammi (21).

(21)

a. La parola *fejlődésem* rappresentata su uno spettrogramma



(22) Esempi per la pronuncia breve delle vocali

	parola ungherese	pronuncia ungherese	pronuncia italiana	significato
a	<i>gombát</i>	[ˈgomba:t]	[ˈgombat]	‘fungo, sg., acc.’
b	<i>korán</i>	[ˈkora:n]	[ˈkoran]	‘presto’
c	<i>sétálni</i>	[ˈʃe:ta:lɲi]	[ʃeˈta:lɲi]	‘passeggiare, inf.’
d	<i>kerékpárt</i>	[ˈkɛre:kpa:rt]	[ˈkɛ:rekpa:rt]	‘bicicletta, sg, acc.’
e	<i>fejlődésem</i>	[ˈfɛjlø:de:ʃɛm]	[fɛjˈlø:de:ʃɛm] / [ˈfɛ:jlødeʃɛm]	‘sviluppo, sg., poss., 1sg’

Nei primi due esempi (a-b) secondo l’accentuazione dell’italiano la lunghezza delle due vocali sarebbe invertita rispetto alla pronuncia ideale ungherese, invece vediamo che tutte le vocali vengono pronunciate brevi. Nella parola (a) era la prima vocale che è stata più accentata, ma è stata pronunciata breve. Questo è motivato dall’assegnazione dell’accento tonico italiano perché la sillaba è chiusa, quindi non si deve allungare la vocale. Lo stesso succede nella seconda sillaba, però quello che rende interessante questo caso è il fatto che qui non allungano la vocale lunga la quale si trova in una sillaba chiusa, mentre c’erano degli esempi in cui essa è stata allungata (cfr. 20b, [tsiˈpø:m]). Nella parola (b), invece la pronuncia breve della /o/ è dovuta all’adattamento alla pronuncia ungherese, visto che qui essa si trova in una sillaba aperta, quindi in base alla prosodia dell’italiano sarebbe accentata e lunga.

La parola (c) ([fe'ta:lni]) viene accentata in base alle tendenze dell'assegnazione dell'accento tonico dell'italiano, quindi l'accento cade sulla penultima sillaba, così la /a:/ sarà accentata. L'allungamento della stessa vocale però non sembra di essere motivata poiché si trova in una sillaba chiusa. La prima vocale invece, che sarebbe dovuta essere lunga, viene pronunciata breve dagli stessi parlanti che nella maggioranza dei casi hanno accentato e allungato le vocali simili.

L'esempio (d) (['kɛ:rekpa:rt]) è stato pronunciato in questa maniera solo una volta, però è particolare visto che la /e/ non è accentata e neanche lunga come si aspetterebbe, ma le altre due vocali sono lunghe. Nel caso della /a:/ è giusta la pronuncia lunga, però nel caso delle altre vocali la lunghezza è alternata. Questo significa che proprio la /ɛ/ è quella che sarà la più accentata, che dovrebbe essere breve e che si aspetterebbe di essere atona, mentre la /e/ che si aspetterebbe di essere accentata e che dovrebbe essere lunga, viene pronunciata breve atona.

La parola più interessante è quella dell'esempio (e), che è stata pronunciata in due maniere diverse ([fɛj' lɔ:de:fɛm] / ['fɛ:jlɔdefɛm]). Nel primo caso la parola viene pronunciata secondo la prima tendenza, cioè le due vocali lunghe (/ɔ:, e:/) vengono accentate. Nel secondo caso si verifica la tendenza seconda, in cui queste due vocali non sono state accentate, e sono state pronunciate anche brevi, malgrado la posizione della /e:/ richiedesse una pronuncia lunga.

Dagli esempi della tabella (22) si vede che questo secondo fenomeno non è evidentemente una strategia per risolvere, oppure per evitare il problema delle vocali lunghe atone. Può essere dato solamente al fatto che i parlanti non possono fare sempre attenzione all'allungamento e così a volte le tendenze dell'assegnazione dell'accento tonico della loro madrelingua avrà una maggiore influenza sulla loro pronuncia. In assoluto però il fenomeno sembra di essere un'altra tendenza relativa alla lunghezza vocalica che caratterizza l'accento italiano nell'ungherese, poiché è stato notato nella pronuncia di tutti gli informatori, e mostra anche una regolarità rispetto al resto dei casi.

(23) *La frequenza dei fenomeni dello spostamento dell'accento tonico*

accentuazione delle vocali lunghe	40%	18 casi
pronuncia breve delle vocali	24,4%	11 casi
altri casi	35,6%	16 casi

Nella tabella (23) si vede la frequenza dei fenomeni definiti in percentuale. Da questi dati risulta che la prima tendenza si è verificata nei 40% dei casi, mentre quella seconda nei 24,4% dei casi. Questi percentuali significano che dai 45 casi osservati, l'accentuazione delle vocali è stata notata in 18 casi, la pronuncia breve delle vocali invece si è verificata in 11 casi.

Oltre ai due fenomeni presentati, nel 35,6% dei casi la posizione, la lunghezza e l'intensità delle vocali sono state molto variegate e non si è verificata una correlazione tra di loro, che sottolinea il fatto che la pronuncia delle vocali lunghe ungheresi è una questione problematica per i parlanti italiani, però dagli esempi presentati si manifesta che veramente si trovano delle caratteristiche tipiche nell'accento straniero degli italiani in relazione alla lunghezza vocalica ungherese.

5. Conclusione

Questo studio ha mirato ad osservare alcuni aspetti dell'accento straniero degli italiani nel parlato ungherese. Al centro di questo lavoro sono state due ipotesi principali riguardanti la lunghezza delle vocali (cfr. Cap. 1.1.) che verranno riassunte e verificate nei seguenti.

Per quanto riguarda la prima questione, in base ai dati si può affermare che le vocali medie in una parte sono state pronunciate più lunghe in posizione accentata, in un'altra parte però sono state pronunciate più adeguate. Nel caso delle /ε, e:/ abbiamo visto che sono state lunghe in posizione accentata e sono state mediamente più lunghe in questa posizione rispetto a quella atona. La /o/ invece, è stata mediamente più breve in posizione accentata. Inoltre è stato interessante il fatto che la lunghezza media delle /ε/ e /e:/ era quasi uguale, mentre tra le /o/ e /o:/ c'era una differenza più grande, ed esse sono state anche più vicine alle vocali ungheresi nella loro lunghezza.

La seconda questione era lo spostamento dell'accento tonico, la quale è nata durante l'analisi riguardante la prima ipotesi. Lo spostamento dell'accento tonico è stato notato in parole le quali contenevano più vocali lunghe. Inoltre della sua emersione, come risultato delle analisi di questa seconda questione, sono state notate due tendenze principali all'interno di questo fenomeno: l'accentuazione delle vocali lunghe e la pronuncia breve delle vocali. Nella prima tendenza si tratta dell'accentuazione delle vocali lunghe che non devono essere accentate, però i parlanti le pronunciano con una maggiore intensità per poter allungarle. Dagli esempi si poteva

vedere che questa prima tendenza è veramente avvenuta con una frequenza notevole. La seconda tendenza, la pronuncia breve delle vocali è stata notata con una frequenza minore rispetto a quella prima. In questo caso si parla della 'non-accenuazione' delle vocali, quindi invece di accentuare e allungare le vocali lunghe, esse sono state pronunciate tutte brevi. Anche se questa tendenza non era così frequente, essa è stata notata nella pronuncia di tutti gli informatori, quindi non è solo un tratto idioletale.

In assoluto abbiamo visto diversi esempi che confermano le supposizioni della ricerca e anche diversi casi eccezionali. In base a tutto ciò si può affermare che la pronuncia appropriata delle vocali riguardo alla loro lunghezza è una questione problematica per i parlanti italiani anche se essi sono dei parlanti consapevoli. Come visto, in alcuni casi la pronuncia particolare delle vocali era data proprio alla conoscenza di lingua avanzata degli informatori.

Partendo dai dati presentati si vede la complessità di questo tema che richiederebbe ulteriori approfondimenti sia sul campo della lunghezza vocalica che su quello delle altre caratteristiche dell'accento italiano. Sarebbe opportuno osservare lo spostamento dell'accento tonico su un corpus più ampio e specifico per esaminare le sue tendenze notate e per svelare altre caratteristiche possibili del fenomeno. L'accento italiano nel parlato ungherese è un tema molto vario e fruttuoso sul cui campo c'è ancora tanto da scoprire, perciò offre numerosi argomenti ancora non discussi in questo contesto. Tale la questione dell'apertura delle vocali, dell'utilizzo dello schwa, e quella delle consonanti che apre un nuovo campo interessante e importante.

Bibliografia

- Bertinetto, P. M. (1980). The perception of stress by Italian speakers. *Journal of phonetics*, 8(4), 385-395.
- Bertinetto, P. M., & Loporcaro, M. (2005). The sound pattern of Standard Italian, as compared with the varieties spoken in Florence, Milan and Rome. *Journal of the International Phonetic Association*, 35(2), 131-151.
- Bertinetto, P. M. (2010). Fonetica italiana. *Quaderni del Laboratorio di Linguistica*, 9, 1.
- Canepari, L. (1979). *Introduzione Alla Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Canepari, L. (1980). *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: Cooperativa libraria editrice degli studenti dell'Università di Padova.
- Canepari, L. (1992). *Manuale di pronuncia italiana: Con un pronunciario di oltre 30.000 voci e due audiocassette C45*. Bologna: Zanichelli.
- D'Imperio, M., & Rosenthal, S. (1999). Phonetics and phonology of main stress in Italian. *Phonology*, 16(1), 1-28.
- Flege, J. E. (1981). The phonological basis of foreign accent: A hypothesis. *TESOL Quarterly*, 15, 443-455.
- Flege, J. E., Munro, M. J. & MacKay, I. R. A. (1995). Factors affecting strength of perceived foreign accent in a second language. *Journal of the Acoustical Society of America*, 5, 3125-3134.
- Gósy, M. (2004). *Fonetika, a beszéd tudománya*. Budapest: Osiris Kiadó.
- Huszthy, B. (2013). L'accento straniero degli italiani: Esiste un "accento italiano" comune? *Verbum Analecta Neolatina* 14/1-2, 167-181.
- Huszthy B. (2014). Accento italiano: Il ruolo della struttura sillabica. In: Matracki Ivica Peša, Maslina Ljubičić, Filipin Nada Županović, Vinko Kovačić (szerk.) *Zbornik Međunarodnoga znanstvenog skupa u spomen na prof. dr. Žarka Muljačića*. Zágráb: FF Press, 299-308.
- Huszthy, B. (2016). Újraelemezhető-e az olasz nyelv fonológiája az olaszok idegen akcentusán keresztül? In Gécseg Zsuzsanna (szerk.), *LINGDOK 15. Nyelvészdoktoranduszok dolgozatai* (95-115). Szeged: SZTE NYDI.
- Huszthy, B. (2022). „Ungheriano”: A magyar akcentus olaszul beszélve. *Alkalmazott Nyelvtudomány*, 22, 40-63.
- Kassai, I. (1998). *Fonetika*. Budapest: Nemzeti Tankönyvkiadó.
- Kiefer, F. & Siptár, P. (szerk.). (2003). *A magyar nyelv kézikönyve* (1. magyar nyelvű kiad). Budapest: Akadémiai Kiadó
- Krämer, M. (2009). *The Phonology of Italian*. Oxford: Oxford University Press.
- Loporcaro, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Roma : Laterza.
- Nespor, M. (1993). *Fonologia*. Bologna: Il Mulino.

Magdics, K. (1966). A magyar beszédhangok időtartama. *Nyelvtudományi Közlemények* 68, 125-139.

Olaszy, G. (2002). The most important prosodic patterns of Hungarian. *Acta Linguistica Hungarica (Since 2017 Acta Linguistica Academica)*, 49(3-4), 277-306.

Rogers, D., & d’Arcangeli, L. (2004). Italian. *Journal of the International Phonetic Association*, 34(1), 117–121.

Siptár, P. & Törkenczy, M. (2000). *The Phonology of Hungarian*. Oxford: Oxford University Press.

Szende, T. (1994). Hungarian. *Journal of the International Phonetic Association*, 24(2), 91–94.

Tolcsvai Nagy, G. (szerk.). (2017). *Nyelvtan*. Budapest: Osiris Kiadó.

Appendice

Le frasi registrati

A *jövő félév* is hamar el fog telni.

Túl vékony ez a *kabát*, fázni fogsz benne.

Az *orvos* írta fel nekem ezt a gyógyszert.

A *kerékpárt* is felvették a versenyszámok közé.

Idén karácsonyra *ékszert* kaptam ajándékba.

A *lopás* bűncselekménynek számít.

Nagyon kényelmes az új *cipőm*.

Azt a *gombát* ne edd meg, mert *mérgező*!

Ne menjünk *sétálni* ilyen szeles estén.

Nagyon *érdekes* dolgot hallottam tegnap.

Holnap *korán* reggel indulok az iskolába.

A *mogyoró* a mókus kedvenc eledele.

Csak *néhány* kopasz fa áll a kertben.

Elértem *fejlődésem* legmagasabb *fokát*.

Tegnap láttam először *fókát* az állatkertben.

Az *óda* egy lírai műfaj.

Tedd *oda* a könyvet a polcra!

Ne beszélj *teli* szájjal!

Milyen szép ez a *téli* reggel!

Egy utalással *leptem* meg a születésnapján a barátomat.

Véletlenül *léptem* koszos cipővel a szőnyegre.

Le parole analizzate

	pronuncia ungherese	pronuncia italiana	significato
<i>félév</i>	['fe:le:v]	[fe: 'le:v]	'semestre'
<i>jövő</i>	['jövø:]	[jø 'vø:]	'futuro'
<i>kabát</i>	['kɒba:t]	[ka 'ba:t]	'giacca'
<i>orvos</i>	['orvoʃ]	[o:r 'voʃ]	'medico'
<i>kerékpárt</i>	['kere:kpa:rt]	['ke:rekpa:rt]	'bicicletta, sg., acc.'
<i>ékszert</i>	['e:ksert]	['ekse:rt]	'gioiello, sg., acc.'
<i>lopás</i>	['lopa:ʃ]	['lopaʃ]	'furto'
<i>cipőm</i>	['tsipø:m]	[tsi 'pø:m]	'scarpa, pl, poss., 1sg'
<i>gombát</i>	['gomba:t]	['gombat]	'fungo, sg., acc.'
<i>mérgező</i>	['me:rgezø:]	[merge 'zø:]	'velenoso'
<i>sétálni</i>	['ʃe:ta:lni]	[ʃe 'ta:lni]	'passeggiare, inf.'
<i>érdekes</i>	['e:rdekeʃ]	['e:rdekeʃ]	'interessante'
<i>korán</i>	['kora:n]	['koran]	'presto'
<i>mogyoró</i>	['moʃoro:]	[moʃo 'ro:]	'nocciola'
<i>néhány</i>	['ne:ha:n]	['nehən]	'qualche'
<i>fejlődésem</i>	['fejlø:de:ʃem]	[fej 'lde:ʃem] / ['fe:jlødeʃem]	'sviluppo, sg., poss., 1sg'
<i>fokát</i>	['foka:t]	['fokat]	'grado, sg, poss, 3sg., acc.'
<i>főkát</i>	['fo:ka:t]	['fo:kat]	'foca, sg., acc.'
<i>oda</i>	['odɒ]	['oda]	'di là'
<i>óda</i>	['o:ɒ]	['o:da]	'ode'
<i>teli</i>	['teli]	['teli]	'pieno'
<i>téli</i>	['te:li]	['teli]	'invernale'
<i>leptem</i>	['leptem]	[lep 'təm]	'sorprendere, ind., pass.pross., 1sg.'
<i>léptem</i>	['le:ptem]	['leptem]	'fare un passo, ind., pass.pross., 1sg.'